

SETTIMANA POLITICA

Dalla Sardegna alla crisi

Dopo la singolarissima conclusione della riunione della Direzione democristiana di venerdì scorso — che ha visto il sen. Fanfani levare l'indice vendicatore e dichiarare « dimissionati » d'autorità dalla Giunta esecutiva del partito gli on. Donat Cattin e Bodrato, re di avere sollevato « in riserva » la condotta della crisi di governo — è più che legittimo domandarsi a qual punto sia arrivata la crisi che travaglia lo « Scudo crociato ». Anche qualche tenace oppositore dell'attuale segreteria politica ha detto che si è trattato di un episodio di nervi che cedono. E' certo, però, che la spiegazione in chiave psicologica non basta. L'esplosione improvvisa delle tensioni interne democristiane, in questo modo, tra l'altro, ci dice qualcosa di più sulla situazione politica di indubbia consistenza. Si ha la precisa sensazione che il riaprirsi dello scontro alla luce del sole tra i dirigenti della DC, dopo un anno di unanimità posticco, segni la rottura di quel patto di Palazzo Giustiniani mitizzato nell'ultimo Congresso democristiano. Di quel patto sono venute in primo piano tutte le ambiguità e le contraddizioni, le quali — ben presenti a tutti fin dall'inizio — hanno trovato nella rapida gestione integralistica della segreteria di piazza Sturzo un elemento catalizzatore, un elemento, cioè, che più che nascondere gli aspetti di fondo della crisi interna li ha fatti bruscamente precipitare.



DONAT CATTIN — « Dimissionato » d'autorità

di una assurda prova di rivincita, e il corso oscuro e tortuoso della crisi di governo non potevano passare senza conseguenze all'interno dello « Scudo crociato ». L'episodio extrastatutario dell'ultima Direzione dc non è che la « spia » di una situazione di malessere profondo, che troverà sicuramente modo di esprimersi nel Consiglio nazionale democristiano indetto a metà luglio. In esso vi è la conferma che la crisi sta arrivando ad uno dei suoi vertici, vale a dire al cuore del vizio dei problemi che si intrecciano intorno alle scelte politiche e ai metodi di governo della DC.

A parte le forme poco ortodosse del contrasto esplosivo tra i dirigenti dc, non è certamente casuale che questo mese si sia aperto con la necessità di « forzanovisti » di astenersi (neppure di votare contro) sulla linea seguita dalla segreteria dc nella crisi. Donat Cattin e Bodrato sapevano bene di

mettere il dito sulla piaga. Vi è stato, infatti, nell'apertura della crisi un elemento di forzatura da parte dei dc — di coloro, meglio, che hanno trovato comodo farsi schermo delle posizioni sostenute dall'on. Colombo nella trattativa con i socialisti — che è apparso evidente subito a tutti. Per quali ragioni? E', d'altronde, a quali obiettivi puntavano, nella crisi, Fanfani e una parte del gruppo dirigente dc? Non certo alla riconferma dell'attuale governo, come è poi accaduto dopo la decisione del presidente della Repubblica di respingere le dimissioni di Rumor. Questo è certo. L'esito del « vertice » di Villa Madama, che ha permesso al presidente del Consiglio di restare in sella sulla base di un compromesso faticoso e precario, porta certamente anche l'impronta delle posizioni negative e contraddittorie della DC. Ma Fanfani e una parte dei dirigenti del suo partito si erano mossi per una scopa ben diversa: ne è prima il fatto che poche ore prima dell'annuncio della decisione di Leone, lo stesso segretario dc aveva predicato, uscendo da Quirinale, la necessità di un « nuovo governo » fondato su di una non meglio specificata « alleanza democratica ». E' chiaro che l'iniziativa del presidente della Repubblica — la situazione interna creata nella DC quando tagliata la strada al gruppo dei filo-fanfani, i quali hanno dovuto fare buon viso a cattiva sorte e presentarsi, a cose fatte, nelle vesti improvvisate di protagonisti della fase successiva della crisi.

Le critiche di Donat Cattin e Bodrato hanno sottolineato proprio questo aspetto, mettendo del sale sulle ferite del referendum e della Sardegna. Da qui il « caso ». E da qui un processo di lacerazioni e di sussulti al vertice della DC che si può dire appena agli inizi.

Candiano Falaschi



FANFANI — Sconfitte e contraddizioni

Il compagno Enrico Berlinguer oggi nell'edificio rinnovato dopo l'attentato fascista di aprile LA CASA DEL POPOLO DI MOIANO BANDIERA DELL'UMBRIA «ROSSA»

Nel 1963 Palmiro Togliatti pose la prima pietra dell'edificio che fu poi inaugurato da Luigi Longo — La lunga e drammatica storia della « Casa dei socialisti » costruita nel 1913 — Il racconto del figlio di uno dei fondatori — Dalla aggressione della « Disperatissima » di Perugia al tritolo dei fascisti del circolo « Céline »



MOIANO — Il compagno Luigi Longo mentre parla alla inaugurazione della Casa del Popolo nel giugno 1965

Dieci aprile 1921, 17 aprile 1921, notte del 22 aprile 1974. Per tre volte, in queste date, la « Casa del Popolo » di Moiano, frazione del comune di Città della Pieve nella zona del Trasimeno, ha conosciuto la violenza dei fascisti. Il 10 aprile di 53 anni fa i fascisti avevano scelto l'obiettivo dell'allora « Casa dei socialisti » e si erano presentati in armi: gruppi con il moschetto, su Falazzolo e un gruppo di « guastatori » già a Moiano. Gli andò male. Riuscirono a devastare « Casa » ma, sulla via del ritorno, furono affrontati dai lavoratori che sparavano da Poggibonoli: ci furono dei feriti fra i fascisti. La domenica dopo, il 17, arrivò da Perugia la « Disperatissima »: cinque camions carichi di camice nere urlanti e armati. A Città della Pieve fu assassinato l'operaio Arturo Giovannini e ferito un giovane socialista, Vittorio Borroni. Il giorno 18, a Moiano dove, infine, gli squadristi riuscirono a dare alle fiamme l'odiata « Casa dei socialisti ».

Due mesi fa una bomba, nella notte fra il 22 e il 23, è una bandiera, una rossa bandiera dell'Umbria popolare, democratica e antifascista. Questa « Casa del Popolo » è una bandiera, una rossa bandiera dell'Umbria popolare, democratica e antifascista. Quando la mattina del 23 aprile scorso si seppe dell'attentato alla Casa del Popolo di Moiano, Palmiro Togliatti la gente si mosse spontaneamente dai paesi, dalle città, dalla Regione. Nel pomeriggio nacque una manifestazione imponente, con la partecipazione di ogni centro urbano, della bassa Toscana dell'alto Lazio, di operai, di contadini, di giovani e di donne. In tre ore furono raccolti 15 milioni di lire. La sera del 24, a Moiano, si tenne una riunione alla Casa del Popolo di San Sisto, nelle fabbrichette del perugino e dello spoletino, si aprirono le sottoscrizioni. A raccontare queste cose, con commozione davanti alla « Casa del popolo » rifatta, rinnovata, con le fasce di « cotto » che segnano la facciata ampia e ariosa dell'edificio, è Sergio Solismo. Furono proprio un Sacco — il padre di Solismo. Benito che era calzolaio — il muratore Alessandro Marchini (padre di Alvaro) e il costruttore edile e già presidente della « Roma » lo scarpellino Dante Lombroni, che fondarono a Moiano la sezione socialista nel 1913 (12 anni prima del 1911 con una sottoscrizione — affittarono una vecchia casetta disabitata che era di un compagno emigrato — e al suo posto nacque un edificio sul cui fronte fu scritto a grandi lettere rosse: « Casa dei socialisti »).

Angela Balabanoff — ricorda il compagno Solismo — che inaugurò la Casa del Popolo nel 1913 inviata direttamente da Turati. Il vecchio edificio dovette però passare ancora parecchie, anche se, con decorazione di ferro, fu occupato dal Fascio che lo coprì di simboli « littori »: tutti distrutti, quei simboli odiosi la mattina del 28 luglio del 1921. La « Casa » fu ricucinata dai « repubblicani » dopo l'8 settembre quando si scatenava a Perugia tutta la ferocia del prefetto Rocchi e dei suoi scherani che trucidavano i fratelli Cecchi, che conservavano ai tedeschi il ventenne Grechi — medaglia d'oro — già ferito e che fu amovibilmente curato in ospedale per essere fucilato al poligono di tiro a segno della città. In quei mesi oscuri si formò nella zona del Trasimeno la « Brigata di liberazione » di cui fu comandante Palmiro Togliatti. Le bande partigiane guidate dai compagni « Luca » e « Sole »: i figli, ricorda Solismo Sacco che era « Luca », del fondatore della « Casa dei socialisti ». Del resto Solismo Sacco aveva già un lungo passato di militanza antifascista: era già stato aggredito dai fascisti nel 1924 poi arrestato con il vecchio padre nel 1928 e quindi classificato come « vigliacco speciale » durante tutto il ventennio nero.

Fino al 1947 la « Casa » restò la sede naturale delle organizzazioni di resistenza e della Sezione del PCI, centro vivo delle grandi lotte contadine e democratiche che già si sviluppavano in questa zona di retrovia. La « Casa » fu ricucinata dai « repubblicani » dopo l'8 settembre quando si scatenava a Perugia tutta la ferocia del prefetto Rocchi e dei suoi scherani che trucidavano i fratelli Cecchi, che conservavano ai tedeschi il ventenne Grechi — medaglia d'oro — già ferito e che fu amovibilmente curato in ospedale per essere fucilato al poligono di tiro a segno della città. In quei mesi oscuri si formò nella zona del Trasimeno la « Brigata di liberazione » di cui fu comandante Palmiro Togliatti. Le bande partigiane guidate dai compagni « Luca » e « Sole »: i figli, ricorda Solismo Sacco che era « Luca », del fondatore della « Casa dei socialisti ». Del resto Solismo Sacco aveva già un lungo passato di militanza antifascista: era già stato aggredito dai fascisti nel 1924 poi arrestato con il vecchio padre nel 1928 e quindi classificato come « vigliacco speciale » durante tutto il ventennio nero.

Restano a piangere il marito compagno Leandro Venditti, consigliere delegato della « Società editrice Rinascimento » e direttore amministrativo di « Paese Sera » i figli Fabio e Nora, giovani dirigenti della PCSI romana, i vecchi genitori, i fratelli Marcella e Carolina, nostri cari compagni di lavoro all'Unità.

Attorno a loro, accomunati dal dolore per la perdita immatura e straziante, si stringono con affetto fraterno i compagni della Direzione e dell'apparato del Partito, della direzione, della redazione, degli apparati tecnici dell'Unità, i compagni della Federazione di una partito e della FCGI romana.

I funerali avranno luogo domani, lunedì, alle ore 15.30 partendo dall'abitazione in via Città della Pieve, 18. La salma sarà tumulata a Lugnano in Teverina.

Oggi si concludono i lavori del Convegno

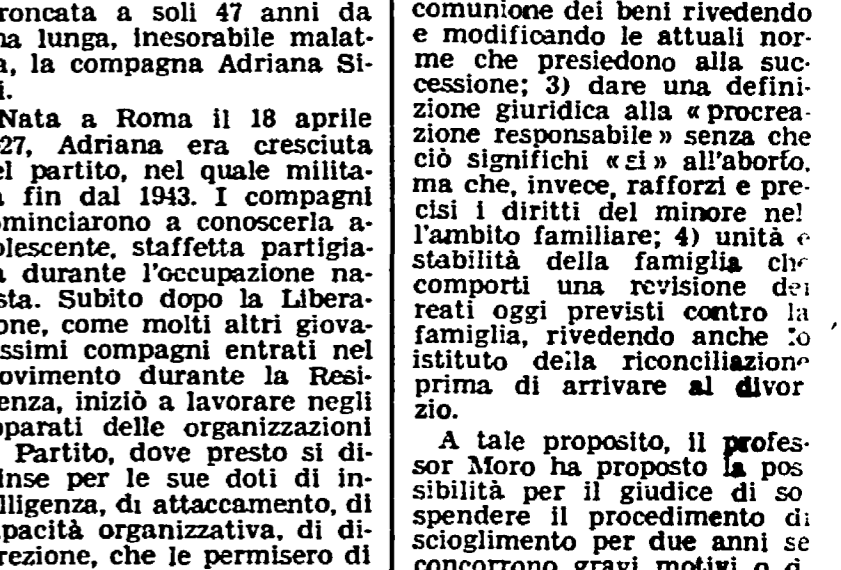
I temi della famiglia nel dibattito dei cattolici del «no»

La relazione del prof. Carlo Moro - Il compagno Natta sottolinea il problema di nuovi rapporti fra Stato e Chiesa

Il dibattito che si è sviluppato al convegno nazionale dei cattolici democratici del «no», oltre a confermare, sia pure con accentuazioni diverse, l'analisi del voto del 12 maggio contenuta nel discorso introdotto dal professore Paolo Brezzi, e nella relazione di Raniero La Valle, ha messo in evidenza il problema del « fare » proprio per contribuire, con iniziative concrete e qualificanti, a favorire quel cambiamento del modo di gestire la cosa pubblica e del modello di vita reclamato dalle forze democratiche di sinistra e dai sindacati.

Tutti gli intervenuti (Padrini, Alberti, Onida, Genari, Morandini, Vita, ecc.) hanno riconosciuto che i cattolici che hanno detto «no» all'abrogazione del divorzio, perché la loro scelta era motivata da una sentita esigenza di libertà e di democrazia, hanno voluto esprimere anche tanti «sì».

E' morta la compagna Adriana Sisti



Si è spenta ieri a Roma, stroncata a soli 47 anni da una lunga, inesorabile malattia, la compagna Adriana Sisti.

Adriana Sisti era cresciuta nel partito, nel quale militava fin dal 1943. I compagni cominciarono a conoscerla adolescentemente, trafelata partigiana durante l'occupazione nazista. Subito dopo la Liberazione, come molti altri giovanissimi compagni entrò nel movimento durante la Resistenza, iniziò a lavorare negli apparati delle organizzazioni di Partito, dove presto si distinse per le sue doti di intelligenza, di attaccamento, di capacità organizzativa, di discrezione, che le permisero di svolgere bene mansioni importanti e delicate: dal '45 al '55 segretaria della direzione generale dell'Unità, dal '55 nell'apparato di direzione del Partito, in seguito presso la Sezione di stampa e propaganda, come segretaria del compagno Gian Carlo Pajetta. Sempre con Pajetta, Adriana lavorò a Rinascita e all'Unità.

DOMANI A MILANO INCONTRO FRA LE PRESIDENZE DEI CONSIGLI REGIONALI

SI RIUNISCONO LE REGIONI PER UN'AZIONE COMUNE CONTRO L'EVERSIONE FASCISTA E I SUOI MANDANTI

Già in corso inchieste di massa promosse dagli organismi elettivi sulla attività delle organizzazioni fasciste e para-fasciste. Nelle prese di posizione dopo la criminale strage di Brescia chiesta una più coerente e decisa azione degli organismi dello Stato

La campagna di proselitismo reclutati al PCI 120.598

Raggiunta con forte anticipo la cifra degli iscritti al PCI alla fine dello scorso anno, è in corso in tutto il Paese una ampia azione di proselitismo comunista.

Gli iscritti al PCI alla rilevazione del 20 giugno avevano già raggiunto la cifra di 1.628.968 pari a 100,35% rispetto alla fine del '73 superando di 32.506 i tesserauti alla stessa data dello scorso anno. I nuovi iscritti sono 42.588: 58.647 al Nord, 21.592 nelle regioni centrali, 36.001 nel Mezzogiorno e nelle Isole, 2.555 nell'emigrazione all'estero.

Alle numerose federazioni già pervenute al 100% degli iscritti, altre se ne sono aggiunte in questi giorni: Veronesi, Imperia, Piacenza, Grosseto, Agrigento. Sono così in totale 83 le federazioni al di sopra degli iscritti del '73, spesso in misura assai rilevante come Venezia (105,6%), Milano (102,2%), Torino (102,4 per cento), Padova (103,6%), Rimini (102,4%), Terni (102,9 per cento), Teramo (104,9%), Salerno (102,5%), Matera (104,2%), Nuoro (102,2%), e parecchie altre.

Manifestazioni del Partito. Oggi: Moiano, Berlinguer (Aosta), Minucchi, Gropello (Pavia), Querciola, Verona, Serri, Gatticella, N. Colajanni, Russi (Ravenna), Giadresco, Rieti, La Torre, Marsala, Molta; Enna, Vizzini.

La Regione intendono arrivare al più presto, anzi nel giro dei prossimi giorni, ad un incontro con il Capo dello Stato per prospettargli la necessità di un impegno serio e conseguente di tutte le strutture della organizzazione statale nella lotta a fondo alla eversione fascista. Le richieste e le proposte del presidente della Regione lombarda, il dc Colombo, rendendosi interprete della volontà espressa dai vari consigli regionali, ha proposto a riunione di domani che dovrà servire, come si diceva prima, a riproporre al Capo dello Stato la necessità di una lotta a fondo contro il fascismo e di un rinnovato impegno di tutti gli organi dello Stato per fare piena luce su questa eversione.

Ed è stato nel vivo del grande sussulto democratico ed antifascista che ha fatto seguito alla barbarie di Brescia che il presidente della assemblea della regione lombarda, il dc Colombo, rendendosi interprete della volontà espressa dai vari consigli regionali, ha proposto a riunione di domani che dovrà servire, come si diceva prima, a riproporre al Capo dello Stato la necessità di una lotta a fondo contro il fascismo e di un rinnovato impegno di tutti gli organi dello Stato per fare piena luce su questa eversione.

La richiesta dell'incontro con il Capo dello Stato e la necessità di avere nelle Regioni dei soggetti attivi e perenni nella lotta per sviluppare le istituzioni democratiche e per stroncare la attività eversione, hanno acquistato una urgenza e una attualità politica ancora maggiori all'indomani della strage di Brescia, dei nuovi gravi attacchi alla democrazia e dei personaggi politicamente squallidi, alcuni dei quali

Stampa comunista: già raccolti 900 milioni

Nella terza settimana della campagna di sottoscrizione 1974 per la stampa comunista sono già stati superati i novecento milioni di lire. La Federazione di Bari, dove si è aperto il 1974 per la sottoscrizione, ha raccolto in testa l'Emilia con il 30,7%, il Trentino con il 28,7%, la Toscana con il 28,5%, la Sardegna con il 23,9%.

Comprensibile e tollerabile un divario tra la volontà democratica ed antifascista espressa dal paese ed il comportamento degli organi dello stato. Ciò che esse chiedono è che ribadiranno nell'incontro con il Capo dello Stato — che è governo, magistratura, forze di polizia, si impegnino a fondo per stroncare ogni tentativo eversione, per punire i colpevoli, per sciogliere le loro organizzazioni criminali, per ricercare e colpire i finanziatori.

Comprensibile e tollerabile un divario tra la volontà democratica ed antifascista espressa dal paese ed il comportamento degli organi dello stato. Ciò che esse chiedono è che ribadiranno nell'incontro con il Capo dello Stato — che è governo, magistratura, forze di polizia, si impegnino a fondo per stroncare ogni tentativo eversione, per punire i colpevoli, per sciogliere le loro organizzazioni criminali, per ricercare e colpire i finanziatori.

Mentre iniziano le manovre per la nuova direzione del partito e per la formazione della Giunta

Rissa fra le correnti dc in Sardegna sulle responsabilità della sconfitta

Compromessi anche sul piano giudiziario. I giovani democristiani denunciano il rischio di una drammatica paralisi: prima nel partito e poi nei consigli regionali, poiché, affermano, tutto è in discussione: la presidenza del consiglio, quella della giunta, la segreteria regionale e quella della provincia di Cagliari, dove non può stare certo un uomo in libertà provvisoria, che la maggioranza delle sezioni aveva respinto e che si è fatto eleggere grazie al cospicuo peso delle residue clientele.

Compromessi anche sul piano giudiziario. I giovani democristiani denunciano il rischio di una drammatica paralisi: prima nel partito e poi nei consigli regionali, poiché, affermano, tutto è in discussione: la presidenza del consiglio, quella della giunta, la segreteria regionale e quella della provincia di Cagliari, dove non può stare certo un uomo in libertà provvisoria, che la maggioranza delle sezioni aveva respinto e che si è fatto eleggere grazie al cospicuo peso delle residue clientele.

Giuseppe Podda Ugo Baduel Alceste Santini